

Giovanni Papini e Walt Whitman tra Pragmatismo, Nietzsche e Futurismo

Marina Camboni

Università degli Studi di Macerata

Contact: Marina Camboni, marinacamboni44@gmail.com

ABSTRACT

This is an essay in three parts. The first reconstructs Giovanni Papini's encounter with William James and his contribution to transatlantic Pragmatism as part of an intellectual action aimed at modernizing Italian culture and making it more international. It argues that Papini's early reading of the two volumes of Walt Whitman's *Canti scelti* shaped his own brand of pragmatism. The second part centers on Papini's 1908 essay, "Walt Whitman", and his cultural and very influential interpretation of Whitman. Apparently reviewing Luigi Gamberale's *Foglie d'erba* (1907), Papini's not only pragmatically used Whitman's poetry to show Italian artists how to write modern literature, but created an image of the poet/Whitman as a hybrid, avant-gardist and pragmatist, *Übermensch*. Through Whitman, Papini also participated in the cultural debate of the time, when Nietzsche and his Zarathustra were quoted, interpreted and used for their own aims by feminists like Sibilla Aleramo, syndicalists like Benito Mussolini, and artists like F.T. Marinetti. The third part of my essay centers on the image of the 'newborn' modern man and its machinistic Futurist incarnation, to show how its spiritualist version in Papini's work and its dynamically futurist image project in-human and anti-human visions of a future humanity, totally different from that of full-bodied, sentient and democratic human beings imagined by Whitman.

KEYWORDS

Giovanni Papini, Pragmatism, William James, Walt Whitman, Futurism, Friedrich Nietzsche

Introduzione

Nell'Avvertimento ai lettori che introduce il suo *Pragmatismo* Giovanni Papini chiarisce da subito che la sua stagione di filosofo pragmatista si è conclusa, che il Papini del 1913 ha un altro volto o ha indossato un'altra maschera rispetto al giovane dei primi anni del secolo (Isnenghi, 7). E difatti, da ultimo si è accostato ai Futuristi. Fattosene ormai portabandiera con *Lacerba*, fondata quello stesso anno, non è più il filosofo iconoclasta e cosmopolita dei primi anni del secolo, ma un letterato iconoclasta teorizzatore di un nazionalismo culturale modellato sull'uomo 'nuovo'. Nell'Avvertimento Papini racconta che, sulla scia del successo del *Leonardo*, "la fucina del Pragmatismo" in Italia, nel 1906 aveva proposto all'editore francese Félix Alcan un volumetto sul Pragmatismo, con introduzione di Henri Bergson. Altri impegni però lo avevano distratto e quando, anni dopo, si era rimesso al lavoro si era reso conto che quelle teorie erano state "troppo velocemente accettate" (*Pragmatismo*, 5).¹ Il volume in italiano del 1913, lascia intendere Papini, è un succedaneo e un ripiego rispetto al progetto iniziale, essendosi lui limitato a raccogliere gli articoli già apparsi sul *Leonardo* e altrove senza rielaborarli in forma di trattato coerente e coeso. In sintesi, l'Avvertimento è anche epitaffio tombale del suo pragmatismo e della ormai defunta rivista *Leonardo*. A posteriori, la passione per il Pragmatismo gli si rivela una tappa nel suo "slancio verso il tutto [...] in un succedersi di ambizioni enormi e di rinunce precipitose" (Papini, *Un uomo finito*, 36).

L'Avvertimento, tuttavia, rivela più di quanto non dica. Attraverso il riferimento a Bergson palesa il filtro operato dal pensiero bergsoniano nella sua lettura di William James e del Pragmatismo americano, e il filo di pensiero che legava i due filosofi in uno scambio transatlantico. Rivela soprattutto l'occasione persa. Un'occasione che avrebbe potuto avere positive ripercussioni future. Data la centralità di Parigi e del francese per il pensiero e la cultura europea del tempo, e l'autorevole sigillo di Bergson, se pubblicata tempestivamente, l'opera avrebbe non solo dato maggiore circolazione e visibilità al Pragmatismo americano ma definitivamente consacrato lui stesso, italiano, quale filosofo pragmatista europeo. La scarsa tempestività impediva anche che il libro venisse tradotto in lingua inglese, vista l'intervenuta scomparsa di William James, massimo promotore del Pragmatismo e suo referente privilegiato.

Quanto segue ricostruisce la relazione transatlantica di Papini con William James e il suo contributo al Pragmatismo fino al punto in cui sulla passione filosofica prevale la passione letteraria, senza che per questo il suo spirito ribelle, romantico, antipositivista e antidemocratico e il suo desiderio di internazionalizzare la cultura italiana vengano meno. In questo, un ruolo importante svolge un altro americano, Walt Whitman, che contribuisce non poco a nutrire la sensibilità pragmatista di Papini, quale modello e maestro del fare come appropriazione, assimilazione delle cose. Nei versi di *Leaves of Grass* Papini leggerà un inno alla gioventù, alla ribellione e alla vita vissuta, un ritorno a una vitalità primitiva, e infine un'espressione della nietzschiana forza di volontà commista alla volontà di credere di William James, oltre che una forma poetica liberata da formalismi più o meno classicheggianti. Nel 1907, la pubblicazione delle *Foglie d'erba* nella traduzione di Luigi Gamberale, darà a Papini l'occasione per comporre un lungo saggio dedicato a Walt Whitman, pubblicato sulle pagine della *Nuova Antologia* nel

¹ La rivista fiorentina *Il Leonardo* fu fondata da Papini nel 1903 e diretta fino al 1907, in collaborazione con Giuseppe Prezzolini. Quando non altrimenti specificato, citazioni e numeri di pagina fanno riferimento alla ristampa curata da Quaranta e Schram Pighi. Nell'analisi dei rapporti transatlantici ho seguito il modello relazionale illustrato in Camboni 2004. Per una panoramica italiana recente del rapporto fra Papini e James si veda Fulvi.

1908. Laddove Gamberale fornisce una traduzione linguistico-letteraria dell'opera, Papini ne fornirà una traduzione culturale, mediata dalla sensibilità personale, dalle filosofie vitalistiche e pragmatiste, e finalizzata all'azione trasformativa della letteratura e cultura italiana dell'epoca. L'arte, aveva scritto nel suo *Crepuscolo dei filosofi*, come la scienza e la filosofia, "ha una funzione strumentale" (271). Grazie alla sua visibilità di intellettuale non solo fornirà una cassa di risonanza all'opera del poeta americano, ma lancerà un primo sasso importante nello stagno della cultura italiana del tempo, contribuendo a fare della pubblicazione di un libro un evento capace di mutare la realtà.² Nel saggio, Papini riconosce in Whitman sia un maestro e un ispiratore, sia un modello da additare ai letterati italiani; e nella sua opera la via da seguire per assorbire il presente e la nazione nella lingua e letteratura italiana, finalmente liberandola dalle scorie del passato. In Whitman vede colui che con la sua poesia ha dato carne verbale all'uomo e illustrato il vitalismo bergsoniano, colui che è riuscito a far incontrare la "volontà di credere" del pragmatista americano James con la volontà di potenza dell'europeo Friedrich Nietzsche.

Eugenio Montale, scrive:

Ci sono poeti americani che hanno agito sulla nostra cultura *anche* attraverso traduzioni, come il Poe e particolarmente il Whitman, senza del quale non si intende del tutto il futurismo versiliberò che fiorì in Italia verso il 1910. (*Sulla poesia*, 436)

Montale pensava alle traduzioni linguistiche dell'opera, ma è la traduzione culturale proposta da critici come Papini o come Sibilla Aleramo³ che aprirà la strada alla ricezione italiana dei primi anni del novecento. Come sarà Cesare Pavese che preparerà la strada per la traduzione di Enzo Giachino e la pubblicazione einaudiana di una seconda traduzione completa dell'opera nel 1950. Quest'anno, la traduzione integrale delle *Foglie d'erba* di Mario Corona per i tipi di Mondadori segna una nuova tappa nel percorso italiano di Whitman, mentre offre un'ulteriore proposta di lettura, che a sua volta provocherà nuove ondate critiche e interpretative. Ciò conferma che l'opera del poeta non è mai un tessuto compatto e finito. È piuttosto una tela che, come quella di Penelope, si fa e si rifà nello spazio e nel tempo. Così contribuisce a costruire il tempo e la storia, servendosi anche delle traduzioni e della critica per ordire le sue trame.

Energie transatlantiche

Nel recepire il Pragmatismo, *Il Leonardo* introduce la cultura italiana a quello che William James chiama "the pragmatic method" (*Pragmatism*, 42), il metodo pragmatico che permette di avvicinare la filosofia all'esperienza e, essendo l'esperienza plurale, anche di sviluppare una filosofia pluralista (cfr. Stuhr, 2). *Il Leonardo* apre altresì le porte alla cultura intellettuale americana fino ad allora sottovalutata in Europa, come sottolinea Carlo Golino in uno dei primi saggi americani dedicati al rapporto fra Papini e William James. Nel 1903, anno in cui inizia l'avventura del *Leonardo*, il ventiduenne Papini, affiancato dall'ancor più giovane Giuseppe Prezzolini, già nel nome della rivista rivela il suo disegno di inserirsi nel dibattito internazionale e rilanciare la nostra cultura raccogliendo l'eredità europea e umanistica del poliedrico Leonardo, intellettuale, artista e scienziato. Coglie appieno questo aspetto William James che, in apertura

² Secondo Gramsci, Papini, rappresentante degli interessi del borghese medio italiano, ebbe un importante influsso culturale. Pur con le sue disuguaglianze, scrive, produsse "acutissime e precorritrici verità così come banalità infarcite di parole." (*Scritti politici*, 108). Lo stesso Gramsci pubblicherà ne *L'Ordine Nuovo* del 7 giugno 1919 una poesia di Whitman tradotta da Palmiro Togliatti, "A un rivoluzionario vinto d'Europa". Cfr. Bibliografia in *Foglie d'erba*, 2017.

³ Vedi la bibliografia in *Foglie d'erba*, 2017. Per un esame approfondito del rapporto Aleramo-Whitman vedi Bernardini.

del lungo saggio in cui sintetizza il pragmatismo di Papini, sottolinea come i filosofi americani si siano sempre rivolti alla Germania per l'ispirazione filosofica e, sebbene abbiano in passato trascurato la Francia, si sono ormai accorti della vitale attività intellettuale lì in corso, mentre “for poor little Italy”, pochi pensano sia importante anche solo impararne la lingua (“Papini and the Pragmatist Movement”, 337). E tuttavia, continua, l'Italia è ora impegnata in “un *rinascimento* intellettuale” vigoroso quanto il suo risorgimento politico, a dimostrazione che “l'antico genio” del popolo italiano non è stato fiaccato, “e la tendenza all'individualismo che l'ha sempre caratterizzato, ha ripreso a caratterizzarlo in modo più che mai marcato, in particolare nella filosofia”(Ibid., 337).⁴ In una lettera del 30 Aprile 1905, spedita da Roma, dove incontra Papini e gli altri pragmatisti del *Leonardo*,⁵ James dice di aver ricevuto una grande carica d'energia, e di nutrire nuova speranza per la sua filosofia, proprio grazie all'entusiasmo mostrato da questi giovani molto poco accademici. Questi uomini, scrive, mi hanno dato “una nuova idea sul modo in cui la verità dovrebbe farsi strada nel mondo” (*Letters*, II, 227). In una lettera del marzo 1907, James non solo ribadisce che i contributi altrui lo rinsaldano nel suo pragmatismo, ma segnala l'articolo di Papini, “realmente splendido”, nel numero del *Leonardo* di febbraio 1907, che lo rende consapevole di quanto le sue idee formino “il punto di raccordo e irradiazione delle tendenze pragmatiste” (Ibid., 267). Al “giovane *empanaché* (pomposo) Papini” assegna un posto e un ruolo particolari, ponendolo “al centro dell'equilibrio da cui tutte le tendenze motrici si dipartono”. Papini “mi ha dato grande coraggio”, sostiene (Ibid., 267). Ben oltre e prima che i contributi di pensiero, quindi, è proprio il senso di liberazione, il sentire un vento fresco girare per le stanze del pensiero e in quelle chiuse dei sistemi filosofici, l'uscire dalle accademie che stimola la crescita del Pragmatismo. Al maturo padre fondatore James si aprono orizzonti di un futuro della filosofia fra la gente; nei giovani adepti italiani si prospetta un fruttuoso scambio transnazionale, una crescita personale e collettiva che alimenta anche la corrente di pensiero in cui si sono immessi.

Secondo Richard Rorty “i pragmatisti cercano di stabilire principi antifilosofici in un linguaggio non filosofico” (*Conseguenze del Pragmatismo*, 12). Ed è proprio il linguaggio non filosofico che William James apprezza in Papini, vedendo nelle sue esposizioni insieme una sintesi e una traduzione del pragmatismo in espressioni che sanno riportare la filosofia al mondo e alle persone. Nello stile di Papini e dei pragmatisti italiani riconosce una leggerezza, una freschezza assenti nei modi pesanti e paludati dei saggi pragmatisti americani, in cui ritrova noia e ripetizione di idee piuttosto che stimoli e energia creativa. Nel programma stampato nel primo numero del *Leonardo*, i suoi fondatori si proclamavano giovani e dissacratori, promotori di un egoismo stirneriano, sostenitori di una filosofia personalista, superiore a ogni sistema e a ogni limite; si vedevano dannunzianamente come i nuovi pagani assetati di vita; come individualisti sostenitori di un'avanguardia intellettuale, come idealisti opposti a ogni forma di materialismo e di empirismo, “negatori di ogni altra esistenza al di fuori del pensiero” [*Il Leonardo* I (4 gennaio 1903)].⁶ Se nel primo anno di vita della rivista è soprattutto la filosofia di Bergson a dominare, già dal secondo anno, Papini e Prezzolini si accostano al Pragmatismo americano, iniziano a sviluppare il loro pragmatismo psicologico e magico, e avviano una campagna di promozione che durerà fino alla chiusura della rivista, nel 1907. Papini nel frattempo è riuscito a coinvolgere anche Giovanni Vailati e il suo

⁴ È mia la traduzione di questa e altre citazioni, quando non diversamente specificato.

⁵ James era venuto a Roma per partecipare al V Convegno internazionale di Psicologia (30 aprile 1905), a cui anche Papini, Vailati e Calderoni parteciparono.

discepolo Mario Calderoni, esponenti del pragmatismo analitico, sì che ben presto anche sul fronte italiano il pragmatismo sarà variegato quanto quello anglosassone. Solo nel 1907, però, viene pubblicata l' "Introduzione al Pragmatismo" di Papini tanto apprezzata da James. Più che di un'introduzione si tratta di una sintesi, in cui Papini, che ne *Il crepuscolo della filosofia*, pubblicato l'anno prima, ha buttato a mare i più importanti filosofi, da Kant a Nietzsche - quest'ultimo accusato di non aver saputo tradurre la sua volontà di potere in azione - illustra i vantaggi del Pragmatismo per chi voglia liberarsi della filosofia.

Per quanto gli articoli e i saggi raccolti da Papini nel volume del 1913⁷ ripercorrano le tappe del suo sviluppo, è allo stesso James che dobbiamo una ricostruzione sintetica degli aspetti rilevanti del pragmatismo italiano e l'enucleazione dei contributi alla discussione internazionale. Nel saggio "Papini and the Pragmatist Movement in Italy", William James rappresenta il Pragmatismo come un grande movimento di intellettuali che non solo partecipa alla costruzione di una rete di pensiero transatlantica, ma innerva il dibattito culturale sia europeo che americano. Nel movimento egli vede coinvolti, oltre a John Dewey e all'oxoniense F. C. S. Schiller, il fiorentino Papini e, anche se solo in parte, il parigino Bergson (James, *Letters* II, 257).⁸

L' "Introduzione al Pragmatismo", James scrive, insieme alla parte introduttiva e al capitolo finale de *Il crepuscolo dei filosofi*, non solo contengono il programma di Papini, ma preannunciano in lui "the most radical conceiver of pragmatism to be found anywhere", ("Papini and the Pragmatist Movement in Italy", 338).⁹ La realtà, per Papini, esiste solo nei particolari concreti dell'esperienza, e gli universali delle varie teorie filosofiche perdono il loro valore assoluto e metafisico. Ne consegue che carattere distintivo del Pragmatismo papiniano sia proprio "an *unstiffening* of all our theories and beliefs by attending to their *instrumental value*" (Ibid., 338), ovvero "il disirrigidimento delle teorie e delle credenze, cioè il riconoscere il puro loro valore strumentale; il dire che esse valgono [...] soltanto relativamente a un fine o a un ordine di fini" e sono perciò suscettibili di cambiamento (Papini, *Pragmatismo*, 91). James apprezza l'uso del termine "disirrigidimento", e soprattutto la metaforica immagine del Pragmatismo come corridoio d'albergo, che proprio attraverso James diviene emblema del Pragmatismo transnazionale.

Pragmatism, according to Papini, is [...] only a collection of attitudes and methods, and its chief characteristic is its armed neutrality in the midst of doctrines. It is like a corridor in a hotel, from which a hundred doors open into a hundred chambers. [...] the corridor belongs to all and all must pass there. Pragmatism, in short, is a great *corridor-theory* (Ibid. 339).¹⁰

⁷ La prima edizione, intitolata *Sul Pragmatismo. Saggi e ricerche 1903-1911*, fu pubblicata a Milano dalla Libreria Editrice Milanese.

⁸ Sul rapporto fra i due filosofi si veda Bergson e James.

⁹ "Colui che ha la concezione più radicale del Pragmatismo". Ai suoi occhi Papini è una promessa per il futuro. Con la conclusione dell'esperienza del *Leonardo*, con la svolta crociana di Prezzolini e la creazione de *La voce*, con la morte di Vailati, Calderoni e James, anche il Pragmatismo papiniano sarà consegnato al passato.

¹⁰ "Il Pragmatismo è un insieme di metodi; è anzi per una certa parte, il perfezionamento, il raffinamento e il completamento del metodo positivo e perciò uno dei suoi tratti caratteristici è quello della neutralità armata. Esso, cioè, non decide su nessuna questione», ma dice soltanto: dati certi fini vi consiglio di adoperare certi mezzi piuttosto che certi altri. Esso è, dunque, una teoria corridoio — un corridoio di un grande albergo, ove sono cento porte che si aprono su cento camere. In una c'è un inginocchiatoio e un uomo che vuol riconquistare la fede — in un'altra uno scrittoio e un uomo che vuol uccidere ogni metafisica — in una terza un laboratorio e un uomo che vuol trovare dei nuovi «punti di presa» sul futuro [...] Ma il corridoio è di

James ha scarsa percezione della cultura italiana che sta dietro l'irrequietezza di Papini e i suoi amici del *Leonardo*, o dei suoi risvolti antidemocratici, ma riconosce nell'aggressività del gruppo, e di Papini in particolare, un segno della volontà di ricerca e di sperimentazione che considera denominatore comune a tutte le forme di vita umana, e che ai suoi occhi può ben definirsi "una ricerca degli strumenti utili per l'azione o, in altre parole, la ricerca di potere" (Ibid., 339) Per azione, precisa James, Papini intende qualunque cambiamento, per incremento o per sottrazione, della realtà. Le arti, la filosofia, la scienza e la religione sono tutte "strumenti di cambiamento". Dal momento che cambiamento e azione sono gli ideali più generali, la filosofia può diventare una pragmatica nello stretto senso della parola ovvero "una teoria generale dell'azione umana". Riprendendo e sintetizzando "Dall'uomo a Dio", un altro articolo di Papini apparso sul *Leonardo* nel febbraio 1906, James riflette che considerare gli attributi divini di onniscienza e onnipotenza come "stelle polari che guidino il corso della vita umana" (340) - e quindi prestare attenzione al programma papiniano di un uomo-dio - può essere una delle direzioni di ricerca della filosofia, una che esplora la dimensione psicologica del pragmatismo che lui stesso è stato lento a comprendere. Deve infine convenire con Papini, e con il Pragmatismo italiano, che esperienze interne e esterne vi sono commiste e che fattori soggettivi hanno sempre condizionato la conoscenza, e questi fattori sono creativi. E, se pure il progetto dell'uomo-dio può sembrare folle, conclude, ciò non toglie "che i pragmatisti italiani siano dotati e ben informati, e soprattutto siano un gruppo di scrittori liberi, non pedanti e pieni di spirito" (Ibid., 341).

Sebbene non lo dia a intendere, il tollerante e disponibile James è tuttavia allarmato dalla piega mistico-occultista presa dalla volontà operativa papiniana, e lo avverte che con il suo uomo-dio può essere considerato un Cirano de Bergerac.¹¹ Pur non dicendolo apertamente, James sottolinea il velleitarismo e i rischi del progetto dell'italiano. Papini porta difatti agli estremi una linea filosofica che dall'americano R. W. Emerson arriva fino a F. Nietzsche e a James, sincreticamente avvicinando la volontà di potere e la volontà di credere. È entro questo percorso che Walt Whitman assolve un ruolo importante.

Whitman pragmatista

Il Leonardo vive e prospera grazie alle nuove proposte e aperture culturali ma anche per le polemiche attizzate dai suoi fondatori con le loro prese di posizioni, spesso veementi e "risonanti di schiaffi" (Papini, *Un uomo finito*, 118). Ed è nell'aggressiva risposta al noto psichiatra e antropologo Enrico Morselli che Papini chiama in soccorso Walt Whitman. Intitolata "Cosa vogliamo", e pubblicata nel *Leonardo* del giugno 1904, la lettera-articolo delinea quella che possiamo definire la sua teoria pragmatica del potere della volontà. Citando il William James di "Will to Believe" ("La volontà di credere"), Papini sostiene che "per agire bisogna credere ma [...] per credere non bisogna pensar troppo" (Ibid., 11). Col suo pragmatismo intende difatti "liberarsi da tutte le forme razionali per raggiungere la realtà vitale, personale e particolare e la ricerca di un mezzo più rapido e potente di dominio del mondo" (Ibid., 12). Vuole, in sintesi che, "simile a Dio", l'uomo "del verbo faccia cosa." E, se le cose sono in sostanza le loro rappresentazioni mentali, basta che la volontà agisca sulle rappresentazioni perché "essa agisca nello stesso momento sul

tutti e tutti ci passano: e se qualche volta accadono delle conversazioni fra i vari ospiti nessun cameriere è così villano da impedirle." (Papini, *Pragmatismo*, 96-97).

¹¹ Vedi la lettera di James a Schiller del 7 aprile 1906 in *Letters II*, 246. Sebbene sia genuinamente interessato alla proposta, James sottolinea che Papini dovrebbe dare un abbozzo, per quanto 'stravagante', del suo progetto.

mondo” (Ibid., 14). L’esercizio di questa volontà, asserisce, separa gli uomini che ne sono dotati, destinati a guidare e suscitare obbedienza, da coloro che seguono; gli eroi dagli esseri comuni, dalle masse.

Nella sua elaborazione di una filosofia della volontà, Papini mutua inconsapevolmente dal filosofo americano Ralph Waldo Emerson, che fu non solo riferimento centrale di William James, ma esercitò un “influsso profondo e costante” su Friedrich Nietzsche (Andler I, 340), il filosofo tedesco a cui Papini fu “fedele senza saperlo” (Papini, *24 cervelli*, 154). Leggendo e rileggendo i saggi di Emerson, superando e criticando la volontà di vita schopenaueriana, Nietzsche aveva messo a punto il suo “Wille zur Macht” (Andler I, 350). Emerson aveva individuato un *incremento di potere* (“a certain plus or positive power”, *The Conduct of Life*, 63), negli uomini che possiedono una forza di volontà tale da divenire guide, autorità, punti di riferimento dei molti. Ed è di questo incremento di potere che Nietzsche farà portatore il suo Zarathustra, colui “che insegna il superuomo” e afferma che “l’uomo deve essere superato” (*Così parlò Zarathustra*, 6).

Ma lo stesso Emerson aveva detto che l’uomo dovrebbe dar valore a eventi e possessi e distaccarsene, una volta che “il loro valore fosse incamerato in forma di potere” (Ibid., 48). Ed è l’emersoniano assorbire il potere delle forze naturali ed essere partecipe dell’energia del mondo di cui è parte che Whitman vuole rappresentare nella poesia che Papini cita, “Ei v’era un fanciullo che usciva fuori”, riportandone la prima e ultima strofa nella traduzione di Luigi Gamberale, pubblicata nel primo volume dei *Canti Scelti* del 1887:

Ei v’era un fanciullo che usciva fuori ogni giorno,

E non prima gli veniva visto un oggetto, che, ecco, in quell’oggetto ci si tramutava;

E diventava quell’oggetto parte del fanciullo per tutto quel giorno, o per parte di quel giorno, o per molti anni, o per non interrotti cicli di anni.

[...]

Tutto questo diventava parte del fanciullo, che ogni giorno usciva fuori, che fuori esce tuttavia e fuori uscirà ogni giorno. (17,19).

Nel bambino che diventa ciò che vede Papini riconosce una rappresentazione del processo di appropriazione delle cose che “nascono e vivono e crescono” (15) dentro di sé, qualcosa che lui stesso ha vissuto.¹² Ciò non solo gli dà conferma che la poesia, come la filosofia, è radicata nel corpo e nell’esperienza individuale, ma lo conforta nella sua idea che il processo di assorbimento e assimilazione delle cose e del mondo nel corpo individuale è una forma di appropriazione non mediata dall’intelletto, “*ingenua*” come ingenuo è il bambino. Attraverso il bambino, Whitman rappresenterebbe non solo l’attenzione al particolare, a ogni differenza e “personalità delle cose” (14) ma la loro scoperta e “possessione”. È questa la “mistica immedesimazione” che lo porterà verso il pragmatismo (*Un uomo finito*, 192). E “possedere” è nient’altro che far sì che qualcosa venga a far parte di noi, sicché, arrivati all’intuizione profonda del particolare “conoscenza è sinonimo di azione” perché attenzione al particolare è a sua volta azione, “mutamento, cioè diversità” (“Cosa vogliamo”, 15). Per lui è questo contatto non mediato col mondo che, provocando l’emergere della “coscienza subliminale” genera quel sentimento di

¹² Secondo Harold Aspitz la poesia illustra la formula frenologica per l’educazione del bambino ‘superiore’. Su Emerson e Whitman si veda Loving.

condivisione, di compartecipazione di io e altro che porta all'appropriazione, trasformandosi in un aumento di potere sul mondo.

Il Whitman di Papini

“Walt Whitman poteva scrivere ‘chi tocca questo libro tocca me’” e rivelare quanto i libri dei grandi filosofi siano come gli uomini e dimostrino “quanto intensamente diverso sia il sapore personale di un nostro simile”, facendoci inoltre comprendere come, oltre ogni teoria o sistema, il rapporto che si stabilisce fra chi legge e chi scrive è innanzitutto un rapporto umano e istintivo di “soddisfazione o rigetto” (James, *Pragmatism*, 35).¹³ Così James. Citando Whitman, il filosofo americano riassume quella linea di filosofia incarnata che in Europa aveva avuto in Nietzsche il suo promotore e in America aveva trovato nelle *Foglie d'erba* di Whitman una poesia incarnata. Giovanni Papini riproporrà quella dichiarazione whitmaniana nel saggio a lui dedicato nel 1908, “Walt Whitman”.¹⁴ Papini coglie l'occasione della pubblicazione nel 1907 dell'edizione completa delle *Foglie d'erba*, la prima traduzione integrale di *Leaves of Grass* in Europa,¹⁵ per rendere tributo a un autore a lui caro con uno scritto che, più che recensione, è testimonianza autobiografica, lettura critica in sintonia con la cultura italiana del tempo, oltre che azione pratica tesa ad additare all'Italia la via da seguire nella vita e nella letteratura.

La traduzione, ancora una volta, è di Luigi Gamberale che, nell'Ottocento, aveva dato agli italiani i due volumetti economici dei *Canti Scelti*, pubblicati rispettivamente nel 1887 e nel 1890 in una collana popolare che si rivolgeva a lettori comuni e ai lavoratori, come all'epoca era il padre di Papini, falegname, garibaldino del Volturno, “ateo, massone e repubblicano” (Isnenghi, 14, ma si veda anche Ridolfi 38-40). Whitman stesso nel 1855 si era presentato ai suoi primi lettori come un lavoratore-poeta, indirizzando i suoi versi a tutti indistintamente e non solo a quei privilegiati pochi che frequentavano gli ambienti letterari e intellettuali. Quei due volumetti, che il giovane Papini aveva ripescato dalla “rustica cesta di truciolo” che era la libreria del padre (*Un uomo finito*, 15) offrivano una selezione dell'opera del poeta che Gamberale aveva orchestrato per il suo pubblico italiano. Ritenendo che nel caso di Whitman non si dovesse fare distinzione fra prosa e poesia, aveva perlopiù tradotto i versi come se fossero prosa, leggendo Whitman in chiave filosofico-idealista più che poetica, e considerandolo, più che artista, un “pensatore originale” (Gamberale, “Walt Whitman”, 9). Il suo saggio introduttivo, la selezione e la disposizione delle poesie e delle prose nell'arco dei *Canti scelti*; e infine, le sue scelte lessicali, molto contribuirono a costruire una prima immagine di Whitman in Italia.

Gamberale evidenziava il valore universale di Whitman e inscriveva la sua opera nella tradizione epica omerica, mentre ne sottolineava l'universalismo mazziniano ancora molto vivo in Italia, e l'umanitarismo socialista. Dopo averlo inizialmente collocato nella tradizione poetica europea, Gamberale sceglieva però di privilegiare le poesie in cui Whitman rappresentava l'emigrazione della Musa poetica sul suolo

¹³ William James fa ricorso a Whitman nel suo “On Blindness in Human Beings” per dimostrare come l'immedesimazione faciliti la comunicazione fra uomini, oltre che con le cose, e più che all'esercizio del potere debba spingere alla costruzione di relazioni sociali (Cfr. Allison).

¹⁴ Pubblicato su *La Nuova Antologia* nel Giugno 1908, fu in seguito incluso in *24 cervelli*, volume da cui sono tratte le mie citazioni.

¹⁵ Nella prestigiosa collana “Biblioteca dei Popoli” diretta Giovanni Pascoli. Con il titolo *Leaves of Grass (Foglie d'erba, in italiano)* Whitman pubblicò sette edizioni dell'opera, diverse per numero, organizzazione e temi: dalla prima del 1855, comprendente 12 poemetti, all'ultima del 1892 (Cfr. Corona “La gallina furtiva”, e la cronologia inclusa ne *Le foglie d'erba* da lui curato). Sulle traduzioni italiane, incluso Gamberale, vedasi Camboni 2012.

americano, dove libertà, democrazia, scienza, tecnologia e movimento nel territorio erano portatori di cambiamento. Fra i testi tradotti, Gamberale includeva anche le Prefazioni whitmaniane alle edizioni del 1855 e del 1872 delle *Leaves of Grass*, permettendo ai suoi lettori di accedere alla poetica dell'autore e alla dimensione ideologica e programmatica della sua poesia.

Grazie a una accorta divisione in paragrafi, ad ampie ellissi mai segnalate, Gamberale riusciva a disegnare una gigantografia del poeta quale pensatore, e soprattutto profeta di un nuovo vangelo democratico che esalta “la *mezzanità* umana”, perché “la poesia democratica deve aver inni per l'uomo ordinario” (Ibid., 11). Nella sua traduzione Whitman viene associato indissolubilmente a Cristo, tanto che i whitmaniani “*messages of great poets*” diventano in italiano il “*vangelo dei grandi poemi*” (*Canti scelti*, 1890, 10).

Gamberale correttamente considerava l'opera whitmaniana un'espressione dell'America repubblicana, liberale, individualista e democratica, che ritenne importante far conoscere all'Italia post-risorgimentale. Intendeva, in questo modo, contribuire alla modernizzazione di una nazione appena nata, dove millenni di egemonia della chiesa cattolica avevano soppresso l'individualità, la libertà personale e la libertà di ricerca scientifica. Riteneva inoltre che la poesia di Whitman, radicata nell'esperienza personale, avrebbe aiutato la letteratura italiana a liberarsi sia dagli orpelli della tradizione classica che dall'effeminatezza del decadentismo. Per lui Whitman era l'innovatore, il pensatore-artista che, pur non davvero poeta, apriva la strada ai futuri poeti. Come per gran parte dei critici contemporanei, poi, per lui l'uomo e lo scrittore erano tutt'uno. Vedeva infatti nel Walt protagonista delle *Foglie d'erba* un personaggio autobiografico. Il suo Whitman era un poeta mascolino che rifiuta “gl'ideali volgari, che si chiudono tutti tra le pieghe di una gonna o sotto le curve di un busto” (Gamberale, “Walt Whitman”, 10). Pur non poeta, quindi, Whitman aveva per Gamberale il merito di portare sulla scena letteraria un inusitato protagonista: l'uomo nuovo, giovane e vigoroso. Nei versi da lui tradotti l'uomo nuovo è “gagliardo”, “virile”, come “virile” è l'amore dei camerati, espressione di quella solidarietà maschile che è alla base di una forte identificazione nazionalista.¹⁶

Ed è dell'immagine costruita dai due volumetti tradotti da Gamberale che il giovane Papini si nutre, prima ancora che delle *Foglie d'erba* del 1907. Lo ammette l'adulto scrittore in apertura del suo saggio:

Confesso che non posso parlare di Walt Whitman come parlerei di qualunque altro. L'anima e la poesia del gran vecchio di Manhattan sono per me teneramente congiunte con una delle scoperte più importanti della mia prima adolescenza: la scoperta della poesia. Mio padre aveva, fra i suoi libri, i due volumetti della Biblioteca Universale a cinque soldi, dove il Gamberale pubblicò per la prima volta una parte della sua traduzione di Whitman ed io lessi e rilessi i due economici libretti con quell'entusiasmo di cui non siamo più capaci dopo i vent'anni. Non avevo allora [...] una idea ben chiara della differenza che c'è fra versi e prosa e non mi curai di sapere per quali ragioni quei canti eran composti di versi così lunghi da riempire spesso due o tre righe [...] E debbo confessare, che io, toscano, italiano, latino, non ho sentito cosa volesse dir poesia attraverso Virgilio o Dante [...] ma bensì attraverso le puerili enumerazioni e le lunghe invocazioni appassionate del buon calciatore di Foglie d'erba. (24 *Cervelli*, 329-330).

Il saggio testimonia quanto bene Papini avesse letto i *Canti scelti*, e quanto bene avesse recepito l'immagine di Whitman costruita da Gamberale. Ma se il Papini ragazzo aderisce emotivamente alla poesia

¹⁶ Vedi “A Te, o democrazia”, dove si legge “Coll'amore dei camerati / Col virile amore dei camerati” (*Canti scelti*, 1870, 19). Gamberale non colse la dimensione erotica e omosessuale sottesa al cameratismo di Whitman, ma vedasi Corona.

whitmaniana, non così l'uomo che scrive "Walt Whitman". Nel 1908 Papini è consapevole del fiorire in Francia di movimenti artistici e poetici versoliberisti variamente ispirati a Whitman; ha già letto Nietzsche e Bergson, si è fatto promotore in Italia di un pragmatismo che ben presto produrrà importanti frutti.¹⁷ Infine, ha maturato la convinzione che la poesia "è scala alla divinità e il lavoro dell'arte è già principio di creazione" (*Un uomo finito*, 128). Tutto questo filtra la sua rilettura delle *Foglie d'erba*.

In "Walt Whitman" Papini riconosce in Whitman "un poeta del mondo e non dell'America soltanto" ma pone l'accento sul rapporto intimo, personale che questo poeta riesce a instaurare coi suoi lettori, grazie alla finzione della co-presenza fisica, del dialogo che cancella il testo scritto e ogni mediazione di lettura. "Camerata, questo non è un libro. — Chi tocca esso, tocca un uomo", cita Papini, riproponendo i versi già riportati da James, ma includendovi la parola "camerata", a sottolineare la solidarietà maschile che il contatto nello spazio del libro favorisce (Papini, *24 cervelli*, 333; *Foglie d'erba* 2017, 1142).¹⁸ In questo modo lascia in ombra una parte importante del messaggio delle *Foglie d'erba*, dove Walt si rivolge non solo a un 'tu' singolo ma al tu "En-Masse" (*Foglie d'erba* 2017, 6) e, grazie alle possibilità offerte dal pronome personale "you", in inglese singolare e plurale, ricorda l'individuo e la comunità, connettendo individualismo e democrazia.

Più che un poeta moderno, Papini considera Whitman "un *vates* nel senso antico: un *profeta*", e "un mistico" che aspira a "essere proprio un dio" e un dio possente (*24 cervelli*, 337, 340) proprio come il Papini pragmatista, che dai suoi versi sembra aver tratto ispirazione per teorizzare l'uomo-dio. Per lui Whitman è difatti colui che unisce filosofia e poesia, e che gli può essere modello perché, lui stesso, come Whitman, aspira a "procedere più innanzi ancora" (*Un uomo finito*, 154).¹⁹ Costruendosi un Whitman uomo-dio, profeta e visionario, Papini prende le distanze da Gamberale e dall'ottocento, e dà voce alla sua volontà di rottura col passato. Concludendo il saggio, nel proporre che in Italia *Le foglie d'erba* di Whitman siano lette nella traduzione integrale, dà voce anche alla sua *querelle* con la tradizione, e soprattutto con i letterati italiani:

Whitman è un buon plebeo che canta senza vergogna tutte le cose del mondo, e il più grande consiglio che ci dà, dopo quello di amare, è di liberarci della cispa letteraria che ci riempie gli occhi e ci toglie la vista pura delle cose. Noialtri — e intendo specialmente noialtri italiani — [...] Bisogna uscir di casa, uscire dalla città e sentire ed amare direttamente tutte le cose, [...] ed esprimere il nostro amore senza [...] paroline dolciastre, senza ammiccoli metrici, senza rispettare troppo le sante tradizioni [...] e le stupide regole della buona società. Bisogna ridiventare un po' bàrbari [...] se vogliamo ritrovare la poesia. Se Walt Whitman non c'insegna per lo meno questo, è inutile che sia stato tradotto e che tanti ne parlino. (Ibid., 366-367).

¹⁷ Sia *Il Leonardo* che *La Voce*, promuovendo il Pragmatismo ebbero anche grande impatto politico, oltre che culturale. Dalle due riviste Benito Mussolini apprese come ibridare il suo socialismo sindacalista rivoluzionario con l'idealismo filosofico e il pragmatismo (Cfr. Gentile, Introduzione a *Mussolini e La Voce*). Anche secondo Renzo De Felice il socialismo di Mussolini va ricercato "nell'incontro del socialismo rivoluzionario italiano con *La voce*." (*Mussolini il rivoluzionario*, 284).

¹⁸ "Camerado, this is no book / Who touches this, touches a man" sono i versi del poemetto "So Long!". Sebbene nelle *Foglie d'erba* di Whitman, a partire dall'edizione 1860 la dimensione omoerotica e nazionalista sia sempre più manifesta, Whitman è uno fra i primi a riconoscere la parità delle donne nella sua poesia e nel mondo democratico, fatto che Papini (e prima di lui Gamberale) tace. Anche il cameratismo maschile di Papini non è scevro da pulsioni erotiche. Si veda la conclusione del capitolo dedicato a Prezzolini, e la sua visione della storia come "storia senza donne" in *Un uomo finito* (146).

¹⁹ Si tratta di una citazione da Whitman che introduce il capitolo XXII di *Un uomo finito*.

L'invito a un ritorno alle origini della poesia, alla natura e a un nuovo barbarismo linguistico rivolto ai letterati italiani nel nome di Whitman, se evoca il Carducci delle *Odi barbare*, ha ben poco a che vedere con l'ottocento. La perorazione papiniana è piuttosto in sintonia con il primitivismo dell'inizio del ventesimo secolo, con le *Demoiselles d'Avignon* di Picasso, con la *Sacre du Printemps* di Stravinski. È altresì segno di un'ulteriore tappa nel suo percorso di rivolta contro i padri avviata con *Il Leonardo*, di quel bisogno di riniziare di nuovo, di proporre un nuovo Adamo che ricrei il mondo con le parole.

Dopo i paragrafi introduttivi del saggio, Papini associa Whitman a Nietzsche, il profeta Walt delle *Foglie d'erba* al profeta Zarathustra del filosofo tedesco. Questa lettura nietzschiana è non solo il suo contributo interpretativo del poeta, ma fa sì che con il suo articolo Papini si inserisca nel dibattito su Nietzsche in corso nella cultura italiana del tempo, assumendo la prospettiva del poeta piuttosto che di quella del filosofo o del politico:

bisogna che gli studiosi di Nietzsche si ricordino di mettere Whitman nella lunga compagnia dei suoi precursori.²⁰ Dalle *Foglie d'erba* si può facilmente tirar fuori una piccola cretomazia nietzschiana, dove si ritroverebbero perfino le espressioni favorite del profeta di Zarathustra (Ibid.,348).

Ed eccola la piccola cretomazia di citazioni whitmaniane. Tratte da poemetti diversi e poste in sequenza, le citazioni esaltano la virtù della terra, l'attesa di una razza umana superiore, i furori dionisiaci, e l'atteggiamento dissacratore del Walt di Whitman, nonché l'anarchica cameratesca vita dei giovani ribelli:

“Io ospito per il bene e per il male, e lascio che parli, ad ogni costo, la natura, senza restrizioni, con originale energia.”

“Io non sono il poeta della sola bontà, io non rifiuto di essere il poeta della malvagità, anche. Che sconsiderato ciarlìo è questo circa la virtù e il vizio? Me sospinge il male e la riforma del male sospinge me.[...]”

“O agile foga, sangue ricco, impulso ed amore: bene e male! Oh tutto a me caro!”

“Armati, impavidi, mangiando, bevendo, dormendo, amando — Nessuna legge fuor di noi stessi professando, veleggiando, militando, rubando, minacciando — Avari, famiglie e preti spaventando, respirando aria, bevendo acqua, danzando sull'erba delle sponde del mare — Forzando città, beffando spensieratamente, deridendo statuti, e cacciando ogni debolezza, compiamo le nostre escursioni.”

“Oh qualche cosa di pernicioso, e di spaventoso! Oh qualche cosa di molto diverso da questa vita piccina e pia!... Veder gli uomini cadere e morire e non compiangarli! assaporare il selvaggio gusto del sangue — esser diabolico così! Gustar soddisfatto le ferite e la morte dei nemici.”

“Oh! mentre che io vivo, sia io il signore, non lo schiavo della vita, e affronti la vita come un possente conquistatore.”

“Lascia la pietà, e la consuetudine a quelli che le amano, la vostra caratteristica razza qui può crescere ardita, dolce, gigantesca, qui torreggiare sulle proporzioni della natura. Qui non ristretta da muri e da tetti, attingere gli spazi ampi, puri e sconfinati. Qui ridere con la tempesta e il sole, qui gioire, qui pazientemente disciplinarsi. Qui meditare su se stessa.”

“marce di vittoria, — l'uomo affrancato — lui, alfine conquistatore!... Una rigenerata razza appare, — un mondo perfetto. Tutto è gioia!”

²⁰ Qui Papini inserisce una nota con cui ricorda ai lettori che la prima edizione di *Leaves of Grass* fu pubblicata nel 1855.

“E levarsi di qui con la mia anima inebriata [...] Danzare, stringer mani, esultare, gridare...” (Ibid., 348-351).²¹

Eliminando dalle sue citazioni ogni traccia di versificazione, estrapolando i versi dai rispettivi contesti, e cucendoli insieme secondo una sua precisa linea interpretativa, Papini ricomponne Whitman come il precursore della filosofia della vita che si va allora diffondendo in Europa e trova nell'*élan vital* di Henri Bergson e soprattutto nella dottrina del superuomo i suoi punti di riferimento per promuovere una avanguardia dei migliori.

Nietzsche e Whitman fra Papini e Marinetti

In Italia, *Così parlò Zarathustra* di Nietzsche aveva acceso l'immaginazione di femministe, futuristi, sindacalisti e socialisti. Niente illustra questo meglio di alcune citazioni dal taccuino di Sibilla Aleramo, da un lungo saggio di Benito Mussolini, e dal primo manifesto futurista di Marinetti, del 1909. Sibilla Aleramo, - la scrittrice che nel 1911 avrà una breve relazione con Papini, farà un pezzo di percorso con i futuristi, e in seguito sarà coinvolta in un amore turbolento col poeta Dino Campana - in una pagina del suo taccuino del 1903 riporta alcune citazioni dalla traduzione italiana di *Così parlò Zarathustra* in cui sangue e spirito sono associati al processo dello scrivere e leggere:

Zarathustra (1903) Leggere e scrivere. [...] Scrivi con del sangue, e tu imparerai che sangue è spirito. Non è facile capire del sangue estraneo: io odio tutti i pigri che leggono. (*Orsa Minore*, 130).

Un anno prima che Papini promuovesse un Whitman nietzschiano, il sindacalista Benito Mussolini aveva dedicato a Nietzsche un lungo saggio intitolato “La filosofia della forza” apparso in tre puntate sul *Pensiero romagnolo*, organo regionale dei socialisti forlivesi in risposta a una conferenza su Nietzsche dallo stesso titolo, tenuta a Forlì dal parlamentare socialista Claudio Treves (De Felice, 58, 60). Il saggio non solo sintetizza con puntualità il pensiero del filosofo tedesco, ma aiuta anche a capire perché Nietzsche era così importante nell'Italia del primo novecento.

“Lo spirito più geniale dell'ultimo quarto del secolo scorso”, scrive Mussolini, Nietzsche, non avendo un sistema filosofico, cosa sterile e negativa, non solo offre un modello, una norma di vita ma annuncia l'uomo di domani, quegli “*homines novi* che sarebbero vissuti al di là del bene e del male” (De Felice, 60). Capace di forte volontà, quest'uomo nuovo nega tutti quei valori cristiani che hanno reso la società contemporanea schiava di uomini deboli e mediocri. Per Mussolini il superuomo di Nietzsche è un simbolo, è l'esponente di questo periodo angoscioso e tragico di crisi che attraversa la coscienza europea nella ricerca di nuove fonti di piacere, di bellezza, d'ideale. È la constatazione della nostra debolezza, ma nel contempo la speranza della nostra redenzione. È il tramonto – è l'aurora. È soprattutto un inno alla vita – alla vita vissuta con tutte le energie in una tensione continua verso qualche cosa di più alto, di più fino, di più tentatore... (Ibid., 60, n. 26).

²¹ Le citazioni sono tratte, in ordine, da: “Song of Myself”, sezioni 1 e 22; “O Magnet South”, “We Two Boys Together Clinging”, “A Song of Joys”, “Song of the Redwood Tree”, “The Mystic Trumpeter”, “One Hour to Madness and Joy”. Vedi i versi originali in *Foglie d'erba* 2017, pp. 68,118, 300, 414, 484, 1068, 1072, 250.

Nelle parole di Mussolini, il sole che tramonta per risorgere è un chiaro simbolo di morte e resurrezione, di superamento della crisi sociale da lui descritta. Una simbolica morte e resurrezione è rappresentata anche da Marinetti nella parte introduttiva del suo primo Manifesto Futurista del 1909, che annuncia “la nascita del Centauro” e il sorgere della “primissima aurora!” (Marinetti, 8), laddove Marinetti racconta della decisione di mettersi al volante della sua macchina per le strade di Milano nel cuore della notte e, prendendo velocità, gareggiare col vento. Come un moderno cavaliere lanciato contro il nulla, il guidatore però finisce in un canale in cui sono confluiti i rifiuti metallici di una vicina fabbrica. Da quel fango, come dal ventre materno, nasce l’uomo nuovo, un ciber-uomo, un ibrido prodotto dal fango e dal metallo, dalla velocità, e dalla pura volontà. Ed è il neonato uomo meccanico dalle parti cambiabili che, insieme ai suoi amici futuristi detta la tavola/Manifesto dei suoi undici comandamenti della modernità. Dopo aver elencato le prime dieci cose dissacranti che l’uomo nuovo deve fare, Marinetti nell’ undicesimo articolo elenca la lista dei canti che intende cantare, formulata come un catalogo whitmaniano:

11. Noi canteremo le grandi folle agitate dal lavoro, dal piacere o dalla sommossa: canteremo le maree multicolori o polifoniche delle rivoluzioni nelle capitali moderne; canteremo il vibrante fervore notturno degli arsenali e dei cantieri incendiati da violente lune elettriche; le stazioni ingorde, divoratrici di serpi che fumano; le officine appese alle nuvole pei contorti fili dei loro fumi; i ponti simili a ginnasti giganti che scavalcano i fiumi, balenanti al sole con un luccichio di coltelli; i piroscafi avventurosi che fiutano l'orizzonte, le locomotive dall'ampio petto, che scalpitano sulle rotaie, come enormi cavalli d'acciaio imbrigliati di tubi, e il volo scivolante degli aeroplani, la cui elica garrisce al vento come una bandiera e sembra applaudire come una folla entusiasta. (Ibid., 10)

Dopo aver proclamato nel suo “Manifesto tecnico della letteratura futurista” (1912) la ribellione alla sintassi e alla musa latina, il “maximum disordine”, la distruzione dell’io, “la psicologia intuitiva della materia”, “l’immaginazione senza fili” e “le parole in libertà”, Marinetti così rappresenta la nascita della nuova poesia:

MARINETTI.

CORREZIONE DI BOZZE + DESIDERI IN VELOCITÀ.

Nessuna poesia prima di noi
colla nostra immaginazione senza fili parole
libertà vivaaaaAAA il FUTURISMO finalmen
finalmente finalmente finalmente finalmente

FINALMENTE

POESIA **NASCERE**

treno treno treno treno tren tro:
tron tron (ponte di ferro: tatatluuun
tlin) sssssssiii ssiissii ssiisssssiiii
treno treno febbre del m
treno express-express-expresssssss press-press pres
press - press

(Ibid., 44, 47)

La parola “FINALMENTE”, e le parole “poesia” e “NASCERE”, le cui lettere-suoni si espandono a rappresentare la voce che si diffonde nell’urlo, sembrano proporre una versione del ventesimo secolo della

rappresentazione della nascita del poeta data da Whitman nel suo poemetto più famoso, “Song of Myself”. Ma la differenza è grande. Laddove in Whitman l’uomo nuovo costituisce l’apice di un processo che affonda nelle ere geologiche ed è il prodotto di una lunga gestazione, l’uomo nuovo di Marinetti, come quello di Papini, nasce dalla rottura col passato. Marinetti rappresenta una nascita generata dal verbo, della volontà creatrice divenuta voce, gesto dell’uomo-dio immaginato da Papini. L’uomo-poeta di Marinetti vuole creare una nuova epoca in un *fiat* divino, proprio come Papini. Ma laddove l’uomo nuovo papiniano, “il primo uomo della nuova umanità”, vuole essere frutto dello spirito, indipendente dalla materia e dall’animalità (*Un uomo finito*, 128), quello di Marinetti vuole essere non più carne bensì macchina, prodotto dell’ingegno umano. Nessuno dei due immagina nella “prossima palingenesi del genere umano” l’uomo in carne e ossa, corpo vivo e senziente, come volevano sia Nietzsche che Whitman. Entrambi credono nel miracolo.

Le parole in libertà costituiscono la versione avanguardista e modernista di un movimento nella poesia che era iniziato con la rottura di ogni schema metrico e l’adozione del verso libero da parte di Whitman e, attraverso i simbolisti e versoliberisti francesi e Mallarmé, era penetrata nella poetica Futurista. Con Marinetti, le parole riconquistano il loro potere originario, creatore, isolandosi dal resto del discorso, e con la sonorità, l’immagine analogica del senso. Legate dal filo sonoro a chi le pronuncia, hanno perso il loro rapporto con la realtà.

Papini con il suo pragmatismo magico, Marinetti col riportare il mondo al caos del rumore per farlo rinascere propongono le loro risposte alla crisi di cui parla Mussolini. Sono entrambi consapevoli che l’Italia è in ritardo rispetto alle altre nazioni europee. Lo dirà chiaramente Papini ne “Il mio futurismo”, dove nel prendere le distanze dai Futuristi, con cui per oltre un anno ha collaborato su *Lacerba*, ammette che in Italia si prova l’impressione che “il mondo sia un treno sopra una linea ingombra – sempre in ritardo” (*Opere*, 403). Ed è per colmare il vuoto, il vuoto che separa l’Italia dal resto dell’Europa che i due propongono un salto palingenetico che perde l’essere umano e il suo mondo.

Come Papini nel saggio del 1908, Marinetti esplicherà il suo debito verso Whitman solo nel Manifesto “Guerra, sola igiene del mondo” del 1915, quando, rinnegando i maestri simbolisti, D’Annunzio e Pascoli, dichiara: “Noi accettiamo soltanto l’opera illuminante dei quattro o cinque grandi precursori del Futurismo.” Ed elenca i nomi di “Emile Zola, Walt Whitman, Paul Adam, Gustave Kahn, Verhaeren” (Marinetti, 261).

Ma in quel momento gli uomini virili e gagliardi provenienti dalle masse che questi rappresentanti della ‘rivoluzione’ piccolo borghese italiana, aristocratici dell’intelletto e della modernità, vorrebbero illuminare, stanno per diventare carne da macello. La parola miracolosa e libertaria, alleatasi in Italia col più vieto nazionalismo, ha contribuito con il suo linguaggio, con la sua esaltazione del sangue e della guerra, a decostruire e distruggere l’Europa moderna e transnazionale, e il mondo cosmopolita, a cui ambiva ricongiungersi.

Bibliografia

- Aleramo, Sibilla. *Orsa Minore*. A c. di Anna Folli. Milano: Feltrinelli, 2002.
- Allison, Raphael C. "Walt Whitman, William James, and Pragmatist Aesthetics". *Walt Whitman Quarterly Review* Vol 1 n. 1 (2002):19- 29.
- Andler, Charles. *Nietzsche, sa vie et sa pensée*. 2 vols. Paris, 1920.
- Aspiz, Harold. " "There was a Child Went Forth" ". *Walt Whitman: An Encyclopedia*. A c. di J.R. LeMaster e Donald D. Kummings. New York: Garland Publishing 1998. In The Walt Whitman Archive.
- Bernardini, Caterina. *Transnational Networks and the Italian Reinvention of Walt Whitman, 1870-1930*. PhD Dissertation. Univeristy of Macerata & University of Nebraska, Lincoln, 2017.
- Bergson, Henri e William James. *Durata reale e flusso di coscienza. Lettere e altri scritti (1902-1939)*. Milano: Raffaello Cortina Editore, 2014.
- Camboni, Marina. "Networking Women: A Research Project and a Relational Model of the Cultural Sphere". In *Networking Women: Subjects, Places, Links Europe-America, 1890-1939. Towards a Rewriting of Cultural History*, a cura di Marina Camboni, 1-26. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 2004.
- Camboni, Marina. "Italian Translations of 'Poets to Come'." 2012. Whitman Archive ID: anc.02027. <http://whitmanarchive.org/published/foreign/poets/italian/intro.html>.
- Corona, Mario. "La gallina furtiva e il gatto dalla coda troppo lunga". In Whitman Walt. *Foglie d'erba*. Cura e trad. di M. Corona, 2017.
- De Felice, Renzo. *Mussolini il rivoluzionario, 1883-1920*. Torino: Einaudi 1965.
- Emerson, Ralph Waldo. *The Conduct of Life*. Boston: Ticknor & Fields, 1860.
- Fulvi, Daniele. " "Compagni di Pragmatismo": Giovanni Papini e William James". *Nóema* 6.2 (2015): Ricerche.
- Gamberale, Luigi. "Walt Whitman". In Walt Whitman. *Canti Scelti*, 1887.
- Gentile, Emilio. *Mussolini e La Voce*. Sansoni: Milano, 1976.
- Golino, Carlo L. "Giovanni Papini and American Pragmatism". *Italica* Vol. 32, No. 1 (Mar. 1955): 38-48.
- Gramsci, Antonio. *Scritti politici*. A c. di Paolo Spriano. Roma: Editori Riuniti, 1967.
- Il Leonardo 1903-1905*. Vol. I. Riletto da Mario Quaranta e Laura Schram Pighi. Reprint Arnoldo Forni editore, 1981.
- Il Leonardo 1906-1907*. Vol. II. Riletto da Mario Quaranta e Laura Schram Pighi. Reprint Arnoldo Forni editore, 1981.
- Isnenghi, Mario. *Giovanni Papini*. Firenze: La Nuova Italia, 1972.
- James, William. *Pragmatism. And Four Essays from The Meaning of Truth*. Cleveland: Meridian Books, 1965.
- James, William. "Papini and the Pragmatist Movement in Italy". *The Journal of Philosophy Psychology and Scientific Methods*, 3. 13 (June 21, 1906): 337-341.
- James, William. "Le energie degli uomini". *Il Leonardo*, a. V (Febbraio 1907):1-25

- James, William. *The Letters of William James*. 2 voll. Vol. II. Boston: The Atlantic Monthly Press, 1920.
- Loving, Jerome. *Emerson, Whitman, and the American Muse*. Chapel Hill: The University of North Carolina Press, 1982.
- Marinetti, Filippo Tommaso. *Teoria e invenzione futurista*. Pref. di A. Palazzeschi. Introd. e note di L. De Maria. Milano: Mondadori, 1968.
- Montale, Eugenio. *Sulla poesia*. Milano: Mondadori, 1976.
- Nietzsche, Friedrich. *Così parlò Zarathustra. Opere di Friedrich Nietzsche*. Vol. VI, T.1. A cura di Giorgio Colli e Mazzino Montanari. Milano: Adelphi, 1979.
- Papini, Giovanni. "Cosa vogliamo". *Il Leonardo* II (giugno 1904): 9-15.
- Papini, Giovanni. *Il crepuscolo dei filosofi*. Milano: Libreria Editrice Lombarda, 1906.
- Papini, Giovanni. "Agli amici ed ai nemici". *Il Leonardo*, IV (Febbraio 1906):1-5.
- Papini, Giovanni. "Dall'uomo a Dio". *Il Leonardo*, IV (Febbraio 1906): 6-16.
- Papini, Giovanni. "Introduzione al Pragmatismo". *Il Leonardo*, V (Febbraio 1907): 26-37. Rist. in *Pragmatismo*.
- Papini, Giovanni. *Un uomo finito*. Firenze: Vallecchi, 1912.
- Papini, G. "Walt Whitman". *24 cervelli. Saggi non critici*. 3° ed. Milano: Studio Editoriale Lombardo, 1917.
- Papini, Giovanni. *Pragmatismo*. Seconda Edizione. Firenze: Vallecchi, 1920.
- Papini, Giovanni. *Opere. Dal "Leonardo" al futurismo*. A c. di L. Baldacci. Milano: Mondadori, 1981.
- Ridolfi, Roberto. *Vita di Giovanni Papini*. Milano: Mondadori, 1957.
- Rorty, Richard. *Conseguenze del Pragmatismo*. Milano: Feltrinelli, 1986.
- Stuhr, John Jay. A c. di. *100 Years of Pragmatism*. Bloomington: Indiana UP, 2010.
- Whitman, Walt. *Canti Scelti*. Trad. di Luigi Gamberale. Milano: Sonzogno, 1887.
- Whitman, Walt. *Canti Scelti*. Trad. di Luigi Gamberale. Milano: Sonzogno, 1890.
- Whitman, Walt. *Foglie d'erba con le due aggiunte e gli "Echi della vecchiaia" dell'edizione 1900*. Trad. Luigi Gamberale. Milano: Sandron, 1907.
- Whitman, Walt. *Le foglie d'erba*. Cura e trad. di Mario Corona. Milano: Mondadori, 2017.